

TANTE VOCI PER RICORDARE GUERRA E SOFFERENZA

Un reportage “in diretta”, con le voci del passato. Soprattutto voci della Resistenza e della guerra di Liberazione in Italia.

Nelle scritture che l'Autore ha letto e confrontato emerge il “senso della scoperta”, del subitaneo apparire di prospettive lontane nel tempo, ma ancora significative per la coscienza e per il ricordo degli italiani. Riflessi di sentimenti ed esperienze di vita, di virtù e di errori, il cui insieme – scrive Luigi Ganapini – ha costituito la base profonda su cui è stato eretto il futuro di una nazione che nell'autunno 1943 pareva destinata a scomparire.

Le testimonianze qui riportate sono “frammenti” di esperienze, per ricostruire il passato di ciascuno e per ritrovare il senso della loro esistenza. Voci di persone diverse fra loro, aderenti all'una o all'altra delle due parti in cui fu divisa l'Italia (o per passione o perché forzate dagli eventi), ovvero spettatori impotenti e sofferenti, ma emotivamente partecipi della storia. Con i loro scritti è delineato un quadro che arricchisce di riferimenti documentati quella fase cruciale del passato dell'Italia, qual è stato tra il 1943 e il 1945.

Annota Ganapini che Pietro Sorrentino, nato nel 1925 a Castellabate (Salerno), nel 1943 ha compiuto da un mese diciotto anni, quando l'armistizio lo coglie nella casa degli zii a Pagani, dove decide di restare, prima di tornare al suo paese d'origine, nella casa dei genitori con cui abita. “In questo periodo di tempo si visse in una confusione diffusa: non si sapeva bene cosa stesse avvenendo. La decisione di rimanere mi salvò la vita”.

Nella “forzata parentesi” del soggiorno a Pagani, Sorrentino decide di scrivere un diario che gli consenta in futuro di rivivere la realtà di quei tempi. “Lasciare una testimonianza mi sembra giusto, opportuno e non solo per far conoscere ai nipoti le angustie di quei lunghi, terribili giorni, il clima di confusione e paura che si respirava, le file noiose per procurarsi i beni di prima necessità. La storia scritta da chi l'ha vissuta è ben altra cosa dal racconto dei fatti riportato dai libri”. Questo è il commento di Ganapini: “La giovane età gli detta osservazioni che non vanno oltre l'orizzonte immediato; ma proprio per questo, attraverso di lui, la miseria e il vuoto dell'animo degli italiani si presentano con terrificante crudezza”.

Albertina Tonarelli, classe 1921, nata a Ponte Sestaione (Pistoia), ricorda

così il 25 luglio: “Si scese in piazza; allora venne un po' meglio fuori come uno la pensava. E ci si sentiva badogliani, perché sembrava che lui potesse fare davvero qualcosa. I fascisti restarono zitti, non sapevano che fare... Le persone in quel momento o erano felici per quanto accaduto... o rimanevano ammutolite”.

Nelle pagine è particolarmente evidenziato che nei giovani l'annuncio dell'armistizio accende un tumulto di sentimenti contrastanti, a cui tuttavia l'invasione tedesca finisce per dare un segno preciso. Lo rammenta con sensibilità e con coscienza, nei suoi appunti, una recluta di quel tempo, il torinese Ercolino Ercole (1922-1989), figlio di operai: alla fine della giornata dell'8 settembre, nella caserma a Marina di Massa, dove prestava servizio, suonò il silenzio. Il giorno dopo, prosegue il racconto, arrivarono i tedeschi che disarmarono le truppe. C'è poi il racconto di Felice Malgaroli (1924). Ha diciannove anni. Anche lui è militare, nella caserma Cairoli di Pavia. Riesce a “sbandarsi”, all'arrivo dei tedeschi. Di lì a poco diventa partigiano, ispirato da sentimenti e da idee che ha appreso nell'ambiente familiare fin dall'adolescenza.

Nel 1943, tra le memorie che raccontano gli inizi della partecipazione alla Resistenza, quella di Nada Martelli, toscana di Castelfiorentino, è una delle più decise nell'affermare che l'adesione alla lotta antifascista fu immediata.

A commento degli scritti analizzati nel capitolo dedicato ai partigiani, Ganapini osserva che se si affrontano le memorie e i ricordi, la realtà compatta e gloriosa disegnata nelle celebrazioni ufficiali si frantuma in tante vicende tra loro simili e diverse al tempo stesso. Simili per l'impegno e per le scelte di fondo: diverse per la varietà delle motivazioni e delle circostanze e per il teatro entro cui prendono vita. Ogni villaggio, città

o campagna dell'Italia occupata conosce qualche forma di resistenza e di rifiuto dell'occupazione. Ma ogni paese, ogni comunità, ogni cittadino o cittadina conduce quel pezzo di vita e di lotta in tempi e modi specifici, portando progressivamente alla luce elementi che vengono da lontano e che sono determinanti per l'intero corso della storia.

Le scelte sono certamente sofferte e lasciano tracce profonde. Come è riportato in questa testimonianza: “Proseguo la mia strada verso Barge e comprendo cos'è quella barriera. È il sapore di essere «fuori». Fuori da tutto, dalla vita nelle famiglie, dal lavoro e soprattutto dalla legge (la legge germanica a casa nostra). Per questo siamo volutamente fuori legge per un'idea di indipendenza dal tedesco invasore. So che nel giusto siamo noi e che gli altri capiscono, ma fino a che punto capiranno?”.



Luigi Ganapini
“Voci della guerra civile - Italiani nel 1943-1945”
il Mulino (2012), pagg.312, Euro 23,00

Il libro, nella sua ampia ed esaustiva trattazione, affronta anche i temi della cospirazione e nelle carceri, degli Internati Militari Italiani (IMI), della persecuzione e della deportazione degli ebrei e delle vite quotidiane in quei tragici anni.

Nella parte dedicata alla “cospirazione e nelle carceri” troviamo la testimonianza di Filomena Lina Trozzi Spellanzon (morta a Roma nel 1995), arrestata dalle SS a casa di Gioacchino Gesmundo, professore di storia e filosofia nel liceo romano “Cavour”, finito nelle Fosse Ardeatine.

Reclusa in via Tasso, la Trozzi fu poi trasferita a Regina Coeli e, infine, condannata a dieci anni di carcere duro, deportata in Germania, da dove tornò alla fine della guerra. Nel penitenziario femminile di Aichach, in Baviera, costretta a lavori di sartoria, inganna i carcerieri. Scrive nei suoi ricordi: “Dovevamo attaccare fibbie alle ghette dei soldati, sorrette da una striscia di cuoio. Noi riducevamo il più possibile il cuoio, perché si rompesse presto, e sotto scrivevamo: W Stalin”. E annota: “Con il passare del tempo, nel '45 Radio Bugliolo ha annunciato almeno quattro volte che gli Alleati avevano preso Berlino e che si avvicinavano. Io, a ogni buon conto, ho provveduto a confezionarmi, col sistema del merletto ad ago, una stella rossa e una bandiera italiana, per appuntarmela sul petto, tanto se fossero arrivati gli Alleati che se fossero arrivati i nazisti per farci fuori”.

Per quanto concerne gli Internati Militari Italiani, dall'esame dei documenti alla base di questo libro, emerge che nei Lager in Polonia e in Germania furono abbandonati a se stessi. Nella realtà di quella deportazione, chi voleva sfuggire alla fame e al freddo, doveva accettare di piegarsi alla repubblica di Mussolini. Anche quando gli internati furono dichiarati “lavoratori liberi” nell'agosto 1944 (ci fu a Berlino una cerimonia simbolica con l'abbattimento delle porte di un campo), lo sfruttamento lavorativo, per i soldati e gli ufficiali – sia per quelli che lo accettarono, sia per quelli che vi furono obbligati sotto minaccia – fu integrale e segnò di fatto l'assimilazione degli internati con i deportati. Scrive Ganapini che all'arbitrio (“imperscrutabile e sadico”) dei kapò fu sempre sottoposta la vita di ogni detenuto e non vi furono luoghi in cui sia stato possibile sfuggirvi.

Per la persecuzione e la deportazione degli ebrei, Ganapini evidenzia i ricordi, tra tanti, di Dora Klein e di Eugenia Servi che sono una forte introduzione alle esistenze dei perseguitati, alle loro sofferenze e allo stesso tempo alla loro volontà di di-

fendere dignità e vita. Dal racconto si coglie come la persecuzione e la deportazione si inseriscano in vite complesse e contribuiscano a modellare e a determinare caratteri e destini.

Le fonti sulle quali ha lavorato l'Autore sono i diari e le memorie dell'Archivio Diaristico Nazionale di Pieve Santo Stefano, un'istituzione culturale senza fini di lucro, nata da un'idea del giornalista e scrittore Saverio Tutino che, dal 1984, cataloga documenti epistolari e diaristici.

Il patrimonio dell'Archivio è costituito da migliaia di testimonianze autobiografiche. Scritture semplici o impegnate, ma ricche di spunti o di riferimenti sulla storia del nostro Paese nel secolo scorso.

Luigi Ganapini ha insegnato Storia contemporanea nelle Università di Trieste e di Bologna.

M.D.V.

* ∞ * ∞ *

LA STRAORDINARIA VITA DI LUCIA SARZI

Chiunque volesse o si fosse preso il compito di presentare la vita di Lucia Sarzi, attrice, antifascista, resistente, donna di casa e di famiglia, addirittura vissuta poi a lungo in una sorta di nascondimento, avrebbe trovato molte difficoltà materiali, e un'impresa difficilissima.

La nostra autrice non ha schivato nessuno dei problemi insiti nella bisogna e li ha brillantemente superati, con una prima e importante invenzione comunicativa, cioè mescolando raccolta, ordinamento e valutazione di difficili, disperse e vaghe fonti ed elementi di un ricco e lungo complesso contesto, con il racconto letterariamente elegante ed efficace degli episodi così ricostruiti: il tutto connesso, legato, intrecciato. Ne è venuta un'opera che si raccomanda per avere unito storiografia e narrativa, documentazione e interpretazione. Insomma Artioli è riuscita a comporre un'opera molto complessa, che però non pesa, ma ci restituisce per l'appunto la complessità di una vita vera, vissuta pienamente sia nella forte esposizione di chi fa l'attrice che nel consapevole nascondimento di chi svolge attività di opposizione a un regime dittatoriale, e infine ricompone la sua vita quotidiana, cui sottrae qualsiasi eco di gloria, fama, eccezionalità.

E veniamo dunque al personaggio che la storia ci consegna, un'attrice



Laura Artioli

“Ma il mito sono io – Storia delle storie di Lucia Sarzi: il teatro, la Resistenza, la famiglia Cervi”
Aliberti editore (2012),
Reggio Emilia, pagg. 432, Euro 18,00.

Prefazione di Lidia Menapace

di teatro, di quel teatro vagabondo che fu importante nell'Italia del primo Novecento, specialmente nel nord, e che tanto contribuì a costruire una coscienza nazionale e sociale, attraverso storie che spaziavano dai classici più amati e noti (Romeo e Giulietta) alla storia contemporanea (i drammi di Nicodemi) documentando l'affiorare nella vita associata italiana di consuetudini, costumanze, valori, conquiste nuove, di quegli anni anche prima del fascismo o durante, nella prima guerra mondiale, nelle convulsioni delle lotte contadine e operaie.

Lucia Sarzi è mescolata a questa temperie con grande naturalezza ed efficacia, come attrice nota, ammirata e seguita per la sua passione e forza. Che movimentava anche la vita dei paesi, non facendo mancare un alimento culturale veicolato dal linguaggio teatrale nella sua immediatezza. Il riconoscimento viene dai successi della compagnia e anche dalle parole degli stessi familiari. La vediamo incontrare persone che diventeranno famose (Di Vittorio, i Cervi) e usare la comunicazione teatrale esplicita, non meno delle allusioni o dei messaggi nascosti del periodo antifascista e della vera e propria Resistenza. Questa vita ha caratteri di eccezionalità in tutti i suoi aspetti e insieme racconta davvero una donna non finta, non estranea alla comparazione con chi ha avuto qualche analoga vicenda di antifascismo e di resistenza.

Sembra infatti strano che dopo la Liberazione Lucia si ritirò in una dimensione domestica, quasi privata e comunque nascosta e lontana da qualsiasi calore della cronaca o della glorificazione e celebrazione.

Merita fermarsi su questo aspetto che in fin dei conti non è affatto bizzarro, ma è parte di quella "dimenticanza" in cui ricaddero molte delle donne che avevano preso parte alla lotta di Liberazione e poi erano tornate a casa senza curarsi della propria storia e possibile fama. È un atteggiamento che riguarda molte delle donne partigiane antifasciste, resistenti, patriote. Posso dire che anche io non mi curai di essere considerata e mi dedicai a terminare l'università, a fare il concorso per le scuole e a riprendere una sequela di impegni quotidiani sempre politicamente coscienti, ma non esibiti. Rachele Farina, nel suo importante "La Resistenza taciuta" leva in proposito un'accusa verso il perdurante maschilismo della vita culturale e politica italiana e certo non ha torto: esisteva ed esiste ancora.

Questo libro inaugura una forma della storiografia che dovrebbe diventare consueta negli studi di storia delle donne, sarei molto contenta che simile metodo storiografico dal libro che presentiamo prendesse vigore, forza e legittimità scientifica, umana e politica, anche per il futuro.

Lidia Menapace

SPIEGARE LA COSTITUZIONE AI BAMBINI È PIÙ FACILE CHE RUBARE LORO LE CAMELLE

Nomos è una collana giuridica rivolta a bambini e ragazzi. Nasce nel 1996 con il volume "Lorenzo e la Costituzione" che da allora la casa editrice Sinnos non ha smesso di stampare. Linguaggio accessibile, non semplificato ma con illustrazioni e box esplicativi che spiegano i termini difficili, per avvicinare i bambini al mondo del diritto e per farli crescere adulti responsabili, capaci di comprendere la realtà che li circonda e che il diritto è sempre presente nella vita quotidiana di ciascuno di noi. A partire dalla Costituzione, che è la nostra "bussola" e che è stata scritta dopo anni di dittatura e di guerra, in cui per legge si veniva portati nei campi di sterminio, per iniziare il cammino della nostra repubblica democratica. "Lorenzo e la Costituzione" è stato veicolo di tanti laboratori e iniziative realizzati insieme all'Associazione "I Giovani per la Costituzione" nata nel 2004 e costituita da studentesse e studenti provenienti dalle facoltà di Giurisprudenza e di Scienze Politiche delle università di Roma, con l'intento di trasmettere ai giovani e tramite i giovani l'importanza dei valori fondanti della società sanciti dalla Carta costituzionale.

In particolare, dopo un anno di lavoro sulla Costituzione, alcune classi elementari del V Municipio di Roma (Piccinini e San Cleto) hanno lavorato alla realizzazione di alcuni spot radiofonici. Gli spot sono andati in onda a maggio e giugno 2011 su Radio RAI Tre e su Radio Città Futura. I bambini, dopo aver lavorato per l'anno della IV elementare sulla Costituzione, in V, hanno lavorato con i Giovani per la Costituzione e con alcuni esperti di radio e comunicazione sull'ideazione, realizzazione e produzione di 12 spot "pubblicitari" per comunicare i valori della nostra Carta costituzionale attraverso alcuni articoli scelti dai bambini stessi.

Il concetto di base è quello che spiegare la Costituzione ai bambini è più facile che rubare loro le caramelle.

A riuscire nella mirabile impresa sono il piccolo Lorenzo e i suoi amici, protagonisti di questo libro: tutti insieme trasformano i principi fondamentali dello Stato in un piacevole fumetto, l'uguaglianza sostanziale nei tanti colori dell'Italia egualitaria e multiculturali, la cittadinanza in una bandiera da colorare, l'ordinamento della Repubblica in una storia da sfogliare e capire insieme.

Un libro a misura, necessario, che si propone come uno strumento per ribadire e diffondere il messaggio della nostra Legge fondamentale, quel verbo laico fatto di memoria e diritti, partecipazione e condivisione, e soprattutto consapevolezza della dimen-



sione in cui si vive. *Perché i bambini che conoscono la Costituzione le caramelle non se le fanno rubare.*

I volumi della collana Nomos, dopo *“Lorenzo e la Costituzione”* sono:

Chiara e l'uso responsabile del denaro, di Maurizio Spedaletti e Rachele Lo Piano sul tema della finanza etica;

Tina e i diritti dei bambini, di Francesca Quartieri e Rachele Lo Piano, sulla Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia;

Giulio e i Diritti umani, sulla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, di Francesca Quartieri e Rachele Lo Piano;

Diego e i Diritti dei Lavoratori, di Flaminia Fioramonti e Rachele Lo Piano, sullo Statuto dei Lavoratori;

Ada Decide, di Anselmo Roveda e Valentina Volontè, sulla partecipazione spiegata ai piccolissimi;

Nina e i diritti delle Donne, di Cecilia D'Elia e Rachele Lo Piano sulla storia dei diritti conquistati dalle donne, a partire dal 1945.

Il prossimo Nomos riguarderà la mafia e la normativa che la combatte e la sua uscita è prevista per novembre 2013.

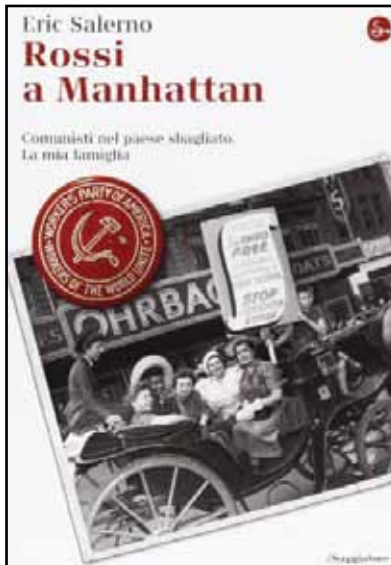
* ❧ * ❧ *

SALERNO RACCONTA LA FAMIGLIA COMUNISTA

Luglio 2010. Un fascicolo dell'Fbi arriva su una scrivania nel cuore di Roma. Seduto alla scrivania c'è Eric Salerno e quel plico beige contiene la storia della sua vita: i documenti riservati riguardanti Michele Salerno, giornalista italiano comunista cacciato dall'America dopo ventotto anni trascorsi a combattere capitalismo e imperialismo.

Quell'uomo era suo padre.

Eric ricostruisce, ricorda, annota e rilegge il passato. È il 1923 quando Michele lascia Castiglione Cosentino per gli Stati Uniti. Non tollera il regime fascista nascente in Italia. Lui, comunista di famiglia cattolica, desidera un vivere intenso, dove la diversità di idee tra i popoli, le nazioni, sia elemento di incontro e non di conflitto. Ha voglia di guardare avanti e ora è nel Paese giusto per farlo.



Eric Salerno

“Rossi a Manhattan – Comunisti nel paese sbagliato. La mia famiglia”

Edizioni Il Saggiatore (2013), pagg. 224, Euro 16,00

la lotta per sopravvivere nel Bronx, l'amore per una donna incontrata nel nuovo mondo, ma anche la caccia alle streghe anticomunista; e il 23 novembre 1950, il giorno della deportazione in Italia, quando i Servizi, che avevano bollato la lotta al capitalismo di Michele come un'attività di spionaggio, ebbero la meglio.

Intenso, affilato, nostalgico, *Rossi a Manhattan* è il racconto del Novecento attraverso la storia di una famiglia italiana.

* ❧ * ❧ *

GLI ORRORI DEL GENERALE GAMBARA

«Slovenia 1942-17 dicembre, ... logico ed opportuno che il campo di concentramento non significhi campo di ingrassamento ... individuo malato = individuo che sta tranquillo». Queste frasi ciniche e crudeli fanno parte di una nota-promemoria vergata dal generale Gastone Gambara, comandante dell'IX Corpo d'Armata italiano con precisi compiti di rappresaglia e controguerriglia antipartigiana, iscritto nella lista dei criminali di guerra presentata all'ONU dalla Jugoslavia (con dettagliata documentazione probatoria). Dopo l'8 settembre '43 rientra in Italia, aderisce alla Repubblica fascista di Salò, distinguendosi nella repressione antipartigiana.



Francesca Meneghetti

“Di là del muro - il campo di concentramento di Treviso (1942-43)”

Istituto per la Storia della Resistenza e della Società contemporanea della Marca Trevigiana, Treviso, 2012, www.istresco.org (storia@istresco.org) tel. 0422- 410928, pagg. 503, euro 20,00

Prefazione di Ivo Jevnikar, postfazione di Franco Rossi

Questo imponente volume è denso di cifre, accadimenti, deportazioni, massacri innocenti, distruzioni di interi villaggi.

Se tutto ciò non fosse, purtroppo, vero verrebbe spontaneo dubitare di tanta massiva ferocia. Al contrario, tutto è accaduto e in queste pagine si dipana con precisione. Per leggere e riflettere – quasi su ogni pagina – bisogna munirsi di notevole volontà ancorata al desiderio di sapere, di studiare ciò che è stata e cosa ha provocato l'occupazione fascista della Jugoslavia. Con l'inevitabile corollario di odio, vendette, volontà di rivincita da parte degli oppressi. Anche questo ha dato luogo ad una esagerata e dolente caduta ritorsiva su popolazioni incolpevoli. Risulta assai significativo quanto riassunto nel finale «Tutto avviene tra il 1942 e '43 dopo l'occupazione del Regno di Jugoslavia da parte di truppe italiane, tedesche, ungheresi e l'inizio della Resistenza. I civili, indiscriminatamente, vengono deportati in Italia, segregati in siti recintati da un muro o da un filo spinato ... in una caserma, dove, tra l'estate del '42 e quella del '43, circa duecento muoiono nel campo di stenti e malattie. Una cinquantina ha meno di dieci anni. Questo accade nel campo di concentramento di Treviso, in via Feltrina ... al di qua del muro, la città ne è coinvolta, in tanti modi ... Alcuni si mettono anche in gioco per aiutare gli internati. Eppure la città dimentica... Come mai?».

* ❧ * ❧ *

p.d.l.

SEGNALAZIONI DI LIBRI NUOVI... E RITROVATI

a cura di Tiziano Tussi

Yves Montand, uno degli uomini più affascinanti della scena internazionale del secolo scorso, cantante e attore di carisma, si racconta in un testo francese che viene ripreso in parte da questa edizione italiana. Di famiglia italiana, toscana, il suo vero nome è Ivo Livi, si troverà in Francia, prima a Marsiglia emigrante tra emigranti e poi a Parigi e nel mondo al vertice della scena pubblica, tanto di arrivare a pensare di proporsi per l'elezione a Presidente della Repubblica francese. Una popolarità grandissima e una simpatia allo stesso livello. Il pubblico gli faceva da specchio, pubblico che lo ha molto amato. Così come lui ha amato molto le donne che ha incontrato. Tre nomi su tutti: Edith Piaf, Simone Signoret e Marilyn Monroe. Diventa padre ad un'età molto avanzata e con il rammarico di non potere svolgere per più anni il ruolo di genitore. La moglie, l'ultima donna al suo fianco, Corole Amiel, scrive una pagina delicatissima in questo stesso testo. Di famiglia comunista ha attraversato le tappe consuete di molti altri comunisti che sono stati delusi in alcuni momenti topici della vita dell'Unione Sovietica: il 1956, Budapest, il 1968, Praga. Mantiene però sempre, nel profondo, un grande legame agli ideali di giustizia e libertà ispiratigli dal padre comunista perseguitato dal fascismo. Un piccolo testo però meritevole

di attenzione. Una biografia curata e foto significative. Yves Montand, *Frammenti di vita, Via del Vento* edizioni, Pistoia, 2012, pagg. 35, € 4.

• • •

Si scopre un mondo ai più sconosciuto, ma affascinante, quasi fiabesco. È il mondo del lupo. Un animale che è stato nel tempo oggetto di paura e di caccia per i guai che porta alle greggi, soprattutto di pecore. Ma anche un animale che è importante nella catena del cibo e della vita delle montagne italiane, dagli Appennini alle Alpi. Il libro ripercorre la strada del lupo che arriva al Nord sino in Val d'Aosta e che si sposta in continuazione. Pratiche di studio, parchi nel quale gli individui *Canis Lupus Italicus* percorrono strade inaccessibili e nascoste. Uomini e donne che li studiano e che li amano, associazioni di naturalisti integrali, contraddizioni sociali in alta montagna, panorami mozzafiato. Questo, assieme a molto altro, nel testo che ripercorre le piste dei lupi in Italia. Nel libro sono riportate anche storie particolari che esemplificano un problema che è passato in differenti fasi, fino alla quasi scomparsa della specie, e che ora vive come un impegno per la cura e salvaguardia di questo animale, epifania di un atavico terrore infantile.

Marco Albino Ferrari, *La via del lupo. Nella natura selvaggia dall'Appennino alle Alpi*, Laterza, Roma-Bari, 2012, pagg. 199, € 16.

• • •

Le tante domande che si possono formulare sul problema della cultura in Italia, le altrettante curiosità che vogliamo risolvere su istituzioni e politiche dei ministeri e dei governi sulla sua organizzazione, sono rintracciabili in questo testo che vuole trattare, soprattutto quantitativamente, con dati alla mano, quanto concerne l'attuale politica culturale in Italia. Dati, situazioni, casi clamorosi: si trova di tutto. Una raccolta che mette in fila praticamente ogni aspetto quantitativo dei guai in cui ci dibattiamo. Appaiono anche ricostruzioni storiche e segnali interpretativi della situazione in atto, ma il libro offre soprattutto l'opportunità di farsi un'idea personale dei molti perché siamo una nazione di Ignoranti (titolo del libro). Gli investimenti nella scuola, nella ricerca, l'affezione alla lettura, casi significativi di chi non legge neppure un libro all'anno, la disorganizzazione nelle scuole, le scarse capacità dei nostri studenti a livello internazionale, la sottovalutazione dei titoli di studio, la non corrispondenza tra titolo di studio ed opportunità di lavoro e tanto altro ancora. Soprattutto, i sempre impietosi paragoni con la media dell'Europa e con i Paesi più organizzati di noi. Peggio di noi, dei nostri indici, sta, molto spesso, la Grecia, il che deve naturalmente farci riflettere.

Roberto Ippolito, *Ignoranti – L'Italia che non sa. L'Italia che non va*, chiare lettere Editore, Milano, 2013, pagg. 170, €12,90.